

Lectio Divina

Beatitudini dei pacificatori e perseguitati:

un'alternativa c'è

8 giu. 2025

Ultima beatitudine:

Luca 6. 20-26 *“Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché ecco, la vostra ricompensa è grande nel regno dei cieli. Allo stesso modo, infatti, facevano i loro padri con i profeti.”*

Matteo 5. 9-12 *“Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio, beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno e perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nel regno dei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.*

Iniziamo con una meditazione di Sant’Ignazio di Loyola con due programmi e due filosofie del vivere:

- Satana, seduto su un trono dice ai suoi demoni: “andate da tutti gli uomini e portateli a desiderare l’onore, la gloria e il potere. E così non avrete più nulla da fare”.
- Gesù seduto ai piedi di un monte dice ai suoi discepoli: “andate in tutto il mondo e portate la mia Parola insegnando agli uomini ad amare la povertà, l’umiltà e il servizio; poi è arrivato il regno di Dio”.

Nel Vangelo di Matteo é usata la numerologia, disciplina medio-orientale, che attribuisce ai numeri un significato simbolico: i comandamenti portati da Mosè alla discesa dal Monte Sinai, e rivolti al

popolo di Israele sono dieci e il significato del numero 10 è “comunità”. Le beatitudini del discorso della Montagna sono 8, sette sono i giorni della creazione più uno che è quello della resurrezione, che dona una vita eterna. Il brano di Matteo è composto da 72 parole, perché collegato al capitolo 10 di Genesi secondo cui 72 erano le popolazioni pagane. E 72 erano i discepoli mandati da Gesù a predicare. Tutto ciò per indicare la totalità del mondo; quindi, in sostanza, le beatitudini sono rivolte a tutta l’umanità; ci troviamo pertanto di fronte a questo passaggio: dai comandamenti rivolti alla comunità, alle beatitudini rivolte all’intera l’umanità.

La prima e l’ultima beatitudine sono praticamente uguali: si rivolgono ai poveri e ai perseguitati e promettono il regno dei cieli; sono al tempo presente perché il regno è già qui ma anche perché sono attuali in qualsiasi tempo siano lette. Gesù infatti dice che avremo sempre con noi i poveri, e chi cercherà la giustizia per i poveri, continuerà ad essere perseguitato. Chi rimane fedele a questo programma non si aspetti plauso perché troverà invece persecuzione, non soltanto dall’esterno ma anche all’interno della stessa comunità. Vediamo che anche nelle nostre comunità cristiane si cerca di mantenere lo status quo, e di avere leggi fisse e inamovibili, invece lo Spirito, come sappiamo, soffia dove vuole; chi cerca, quindi di portare idee nuove, spesso viene bloccato, offeso o messo da parte. “Verrà il giorno - dice infatti Giovanni – che chiunque vi ucciderà, crederà di rendere il culto a Dio”.

La persecuzione, unita alla perseveranza, è un fattore di crescita, che ci indica se noi, come chicco, abbiamo trovato terra buona, siamo stati costanti e abbiamo messo radici, oppure se le nostre idee non hanno dato alcun frutto.

Santa Teresa d’Avila voleva per la Chiesa del suo tempo delle regole più attuali ed il vescovo di allora la definiva inquieta e vagabonda. Ma al Papa le sue idee sono piaciute ed è stata annoverata, prima donna a ricevere questo titolo, tra i dottori della Chiesa. Ciò a conferma del fatto che si può essere perseguitati, ma se si parla a nome dello Spirito prima o poi si verrà riconosciuti. La rigidità, quindi, è refrattaria allo Spirito. In particolare Giovanni Paolo II ci dice, parlando ai giovani, come possiamo capire se il nostro pensiero è guidato dallo Spirito: “quando davanti ad una nuova proposta sentiamo dire – ma perché cambiare? Si è sempre fatto così – siamo, in quel caso, tra i perseguitati e non tra i persecutori.”

Ci fermiamo su tre parole.

- **Pace** (*shalom*): è il benessere che viene da Dio; indica tutto quello che occorre alla felicità degli uomini. I figli di Dio sono tali perché assomigliano a Dio. Come ha sottolineato ieri il vescovo, durante la celebrazione della Pentecoste, siamo figli *adottivi*. E questa particolarità rende un significato molto diverso da quello che si pensa comunemente. Non vuol dire che Gesù è il vero figlio e noi siamo figli di secondo grado. In Oriente, e anche nell’antica Roma dopo il tempo di Nerone, quando un re era in punto di morte, la reggenza non passava automaticamente al figlio, ma il re sceglieva uno che riteneva degno tra i capi e lo faceva diventare re o imperatore al suo posto, chiamandolo “figlio adottivo”; da qui l’adottivo è il figlio “scelto” e Dio *ci ha scelto*.

E' chiaro che la costruzione della pace richiede di togliere il potere a coloro che non vogliono la pace; per dare la vita agli oppressi dobbiamo agire sugli oppressori e, soprattutto, questa beatitudine ci dice che non dobbiamo mai usare la violenza.

- **Pacificatori**: non beati i pacifici, ma i pacificatori, coloro che *lavorano per evitare i conflitti*, che si impegnano per la giustizia, per portare felicità, pace (*shalom*) dove non c'è; necessariamente, quindi i pacificatori sono dei fastidiosi seccatori e ficcanaso; per la pace degli altri sono disposti a perdere la loro. Attenzione, quindi a non confondere i pacificatori con i pacifici, perché i primi sono in movimento. La grande missione nel mondo è quella di fare pace "fraterna", considerando gli altri "fratelli", non, quindi, *fare piani per la pace*, ma creare un movimento che si diffonde, si irradia, dalla persona che vuole fare la pace. Si opera la pace in un mondo in guerra mettendo in conto la possibilità della persecuzione. La cartina di tornasole dell'operatore di pace è la frase di Gesù Cristo "*se il mondo vi odia sappiate che prima di voi ha odiato me*" (Gv. 15. 18).

Naturalmente oltre a trovare soluzioni per i grandi conflitti e le estreme povertà, i pacificatori sono coloro che si adoperano anche all'interno delle famiglie, nella propria comunità o sul posto di lavoro.

- **Beati**: è una promessa di futuro in quanto mutamento radicale del presente. Soltanto le beatitudini dei misericordiosi e dei pacificatori parlano di un *fare* e non di un *essere*. La beatitudine del *fare* la pace è connessa al comandamento del " non uccidere", perché si pone tra l'invocazione della misericordia e la miseria della violenza. L'artista contemporaneo Arcabas vede in questa beatitudine il colore ed il profumo dell'abbraccio del buon samaritano.

Di seguito quattro spiegazioni esegetiche, di cui tre sono di papi e una di un vescovo. Hanno diverse angolature, dovute alle differenze di impostazione e di periodo storico in cui i quattro sono vissuti.

- L'esortazione di **Giovanni Paolo II** sulla pace risale alla giornata della Pace del 2005 e trae spunto dalla Lettera ai Romani Cap. 12. Secondo questa riflessione la pace è il risultato di una lunga e impegnativa battaglia che è vinta quando il male è sconfitto attraverso il bene; non basta quindi che il male sia sconfitto, ma è necessario che sia il bene a sconfiggerlo. Il bene è da promuovere, custodire e coltivare: versetto 17 "*non rendete a nessuno male per male*". Il male passa attraverso la libertà umana e ha sempre un volto, un nome, una responsabilità; pensiamo alla Bibbia fin dall'inizio: Adamo, Eva, Caino, e tanti altri dopo di loro. Il male parte da una relazione sbagliata con Dio, o con il creato o con le persone. Non esiste una giusta vendetta, ma solo un sottrarsi all'amore, al comandamento di "*amare i nemici*" (Versetto 20). Per promuovere la pace e mantenerla per le future generazioni occorre coltivare il bene comune, quello dell'intera umanità (Concilio Vaticano II), esigendo cooperazione internazionale; non si tratta soltanto di benessere socio-economico ma è volontà di Dio. Fondati in Cristo, nella certezza che il male non prevarrà, i Cristiani devono coltivare un'indomita speranza che promuove la giustizia e la pace per costruire un mondo migliore. Infatti (Sapienza 1.7), lo Spirito del Signore riempie l'universo e combatte il mistero dell'iniquità (Seconda Tessalonicesi 2.7). Nessun uomo

o donna di buona volontà può sottrarsi all'impegno di lottare con il bene contro il male, lottare con le armi dell'amore. La legge fondamentale della perfezione umana e quindi anche della trasformazione è il comandamento della carità (Concilio Vaticano II); non si può quindi essere operatori di pace se manca la carità.

Quando si parla di guerra e pace, si parla anche di giustizia e si arriva così a dire che è lecito fare la guerra, ma secondo Papa Giovanni Paolo II la giustizia è Dio, ed è soprattutto un ripristino di relazioni, un riconoscimento degli errori, uno sforzo verso il perdono e la riconciliazione, un disegno di amore e misericordia. (Salmo 103, Versetti 3, 4 e 10): *“Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie, salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe”*. Questo è ciò che fanno i pacificatori.

Ricordiamo poi la frase contenuta nel Padre Nostro: *“Padre nostro, rimetti a noi...come...”* La Chiesa è segno di riconciliazione ed il “come” è proprio questo segno. Noi Cristiani dobbiamo essere il segno del mondo per la pace.

- Secondo **Papa Benedetto XVI** la pace è un dono: l'etica della pace è quella della comunione e della condivisione; la cultura e l'educazione devono andare a braccetto con la legge morale naturale iscritta da Dio in ciascun uomo, in ogni coscienza. La pace è convivenza costruita dall'uomo e donata da Dio. E' pace con Dio se si vive nella Sua volontà. È pace con l'uomo se si vive in armonia col creato e con il prossimo. Per divenire operatori di pace è fondamentale il colloquio costante con Dio ed il riconoscimento che apparteniamo tutti alla stessa famiglia. La pace non è un sogno e tutti possiamo essere dei pacificatori, se ricerchiamo il bene degli altri, vivendo la nostra vita in pienezza.
- **Papa Francesco** ci dice della follia della guerra: siamo davanti al Sacratio di Redipuglia; proprio in questi giorni il Vescovo ha ripetuto la stessa cosa. La guerra avviene a causa della cupidigia, dell'intolleranza, dell'ambizione e del potere, perché l'umanità risponde come Caino: *“sono forse io il custode di mio fratello?”* come a dire “A me cosa importa?” Questa frase, secondo Papa Francesco, dovrebbe essere scritta sulle porte di tutti i cimiteri di guerra. Noi siamo pianificatori di terrore e non pacificatori; dobbiamo passare dall'indifferenza al morire di misericordia per i fratelli; l'umanità ha bisogno di riconoscere le sue colpe e di piangere.
- Per **Carlo Maria Martini** essere pacificatori è *pericoloso*; il pacificatore ha un atteggiamento serio e coinvolgente, perché è uno stare là, nel conflitto, senza muoversi, senza scampo, mettendo una mano sulla spalla, da un lato e dall'altro, di entrambi i contendenti, accettando il rischio di stare in mezzo. Non si tratta soltanto di pregare, ma di prendere posizione e stare nel bel mezzo, con le braccia stese come Cristo in croce, in situazioni apparentemente insanabili: paura, solitudine, insuccesso, morte, ma anche speranza e perseveranza accompagnano il pacificatore. La frase di Gesù *“mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?”*(Matteo 27.46). Naturalmente un simile atteggiamento non calpesta affatto le esigenze della giustizia: non potranno mai essere messi sullo stesso piano assassini e vittime, aggressori e aggrediti, ma guardando una persona non potremo mai essere indifferenti, per nessuno potremo mai provare odio e non malediremo chi fa

soffrire ma come Cristo ripeteremo “Padre perdona loro perché non sanno quel che fanno”(Luca 23.34).

Ancora due testimoni del nostro tempo.

Don Helder Camara divenne sacerdote a 22 anni e suo padre gli disse: “ricorda che il sacerdote deve darsi, consumarsi e lasciarsi divorare”. Si mise dalla parte dei più poveri nelle favelas, attirando a sé molti giovani nella ricerca degli ultimi. Promotore del 36° Congresso Eucaristico di Rio, costituì la crociata di San Sebastiano per lavorare a fianco dei senzatetto, a cui, poi, regalò anche tutto il legname utilizzato per la realizzazione del congresso. Sensibilizzando l’opinione pubblica, riuscì a costruire edifici per i poveri e a fondare il Banco della Provvidenza per prestiti a persone in difficoltà e per servizi comunitari. Nel Concilio Vaticano II si fece promotore della Chiesa dei poveri. Ebbe sempre un atteggiamento di ferma denuncia contro la dittatura e tutti i crimini da essa perpetrati, contro le multinazionali che sfruttavano il territorio del Brasile. Quindi si attirò molte minacce di morte e tante incomprensioni da parte della Chiesa, che si sentiva accusata di aver tradito gli ideali di Cristo. Don Helder diceva: “quando davo da mangiare ai poveri, dicevano che ero un santo, ma da quando ho iniziato a chiedere perché ci sono i poveri, mi danno del comunista!”.

Infine Lech Walesa, noto personaggio polacco, tuttora vivente: in una Polonia oppressa dalla Russia, un semplice elettricista dei cantieri navali è riuscito, col suo impegno non violento, non soltanto a istituire i sindacati, ma salendo in seguito al governo, a portare la sua debole nazione ad essere un paese indipendente, democratico ed in rapido sviluppo. E’ stato imprigionato più volte, ma mai si è lasciato piegare. Non aveva neanche un diploma ma ha ricevuto numerosi premi ed il Nobel per la pace nel 1983, ed una laurea honoris causa da parte di diverse facoltà europee e statunitensi; ancora nel 2000 dava lezioni di storia e politica nel mondo. Una bella figura, che si è battuta per il suo popolo.

Possiamo quindi dire che chi non ascolta il mondo e non apre gli occhi su quello che vi accade, anzi si tura le orecchie perché è un “pacifico”, non ascolta Gesù e non vede Dio, perché Gesù non è pacifico, è coraggioso, non tace ma si batte e si batte, adesso, attraverso noi pacificatori. Gesù ha pagato con la vita e così è successo nei secoli a tantissime persone che, come lui hanno cercato di seguire questa linea di pacificatori; costoro sono tutti diventati Figli di Dio perché hanno considerato gli altri come fratelli, attraverso l’ascolto, il dialogo e l’accoglienza.

Alcune considerazioni conclusive di Don Gianni

La preghiera elevata per accompagnare un moribondo contiene il potere della consegna, dell’abbandono, del non perdere l’idea che c’è una provvidenza, del non rassegnarsi al fatto che con la morte tutto finisca. Oggi abbiamo una cultura atea e rischiamo di perdere la fede: non è soltanto una questione di guerre; è come un’ombra che sale il male che divide, non solo a Gaza ma dappertutto. Non ce l’aspettavamo una stagione così, perché siamo cresciuti senza guerre per tanto tempo. Viviamo il rischio della frantumazione del castello nel quale abbiamo vissuto, della dispersione dell’uomo e del suo esistere e ciò perché non siamo unificati, pacificati “dentro”, abbiamo perso il “centro”. Ebbene, in questo tempo siamo chiamati ad essere lottatori, a resistere e ad essere portatori di quel piccolo fuoco che non dobbiamo lasciar

spegnere dentro noi stessi. Ma essere " ministri di unità", difendere questo valore, essere facitori di pace, costruttori di futuro, non viene da luoghi comuni e analisi superficiali; dobbiamo essere capaci di ragionamento e di autocontrollo.

Rispetto ai terribili conflitti a cui stiamo assistendo è necessario forse fare altri ragionamenti e comprendere che si tratta di questioni molto complesse senza fermarsi a soluzioni facili. Noi siamo solo dei puntini nell'universo e, nello stesso tempo, siamo parte dell'esercito del Signore, siamo come Gedeone che ha soltanto trecento soldati, ma con l'aiuto di Dio e grazie alla sua fede ottiene una vittoria sorprendente su un esercito molto più grande. Gedeone si prostra a terra in adorazione quando riconosce la presenza divina e si rende conto di non essere solo.

In questo tempo sicuramente non possiamo fermare le bombe ma possiamo estrarre i bambini dalle macerie; non possiamo mettere muri ma possiamo aprire corridoi umanitari; non possiamo salvare tutti coloro che annegano nel Mediterraneo, ma magari portare qualcuno a riva. E' questa economia minore che salva gli uomini, la stessa di Dio che non salva con le trombe e con la potenza; anche in questo tempo saremo salvati e la storia andrà avanti.